

OTTANT'ANNI UNDERGROUND

Diario scandaloso di un vecchio guru

di RITA SALA

PITTORE, attore, scrittore, poeta. Un indefinibile, forse perché capace di essere troppe cose insieme. Ottant'anni passati. Guru degli adolescenti. Che via via lo scoprono nei film di Moretti, Loy, Bellocchio, Scola, Bolognini, o nel *Padrino parte III* di Coppola. Che lo sentono descrivere, magari dai non coetanei, come quel teatrante mordace e "scandaloso" di cui sappiamo.

Remo Remotti, faccia da lenza, irriverente per vocazione, è l'uomo dei due mondi (diviso com'è fra l'Europa e l'America Latina). Mentore musicale e anticonformista, maestro di vita e di religioni,

anche su Radio Rock. «Mi limito a dare delle dritte parlando di spiritualità di varie estrazioni e vari continenti: buddismo, ebraismo, islam, tutto». Ancora: «Sono cose importanti, perché di solito nel nostro Paese si nasce cattolici e poi si rimane cattolici,

spesso un po' alla carlona. Oppure si esce dalla Chiesa Cattolica e ci si proclama laici, o addirittura atei, e non si sa quante cose meravigliose, utili e interessanti si perdono affinché una persona possa vivere una vita migliore, più equilibrata, armoniosa e piena d'amore. Io ho scoperto questa cosa col tempo, circa una trentina d'anni fa. Mi ci dedico giornalmente e, sì, faccio un po' il guru». L'ha dichiarato lo scorso anno a Rockit, laudando il sito al quale si abbeverano i giovanissimi.

Nel 2005 ha fatto un cd, *Canottiere*, con i suoi reading, le sue poesie bukowskiane. E

adesso, edito da Einaudi, ecco un libro, *Diario segreto di un sopravvissuto - Il "libro di una vita del più autentico vate underground d'Italia"*, 194 pagine, 12 euro. Una summa remottiana di sicuro impatto. Un insieme di narrazione, aneddotica, delirio o semplice cronaca, trasfigurata però in fantasticheria, che ben rap-

presenta la scelta di vita (radicale) compiuta dall'autore. Il quale ha tranquillamente confessato di aver «sentito la necessità di sfasciare tutto, come ha fatto il grande Buddha o il grande San Francesco d'Assisi». Il quale ha voluto «provarle tutte per uscire dalle "prigioni di stato"». Il quale è andato in Perù, ha fatto

mille mestieri, è stato ricoverato due volte in cliniche psichiatriche. Il quale riassume: «Mi sono fatto il ...». E tanto basta.

Forse per questa tremenda e affascinante miscela di cose, il libro di Remotti è un piccolo vangelo blasfemo, pieno di poesia. Ci trovate l'elogio del sesso femminile e il rigetto per madri, mogli e suocere; la passione teatrale che sfocia in consonanza al momento di dedicare un capitolo al "principe della follia", l'amico Dario D'Ambrosi, anch'egli geniale e maledetto, il fondatore del Teatro Patologico di Roma, nonché fustigatore di Cristo nel *The Passion* di

Mel Gibson. Ci trovate l'elogio dell'accattone e la fobia delle griffes; una spudorata dichiarazione d'amore e di fascinazione per Amedeo Modigliani, squattrinato sistematico, romantico, rivoluzionario, pittore innovativo perché simbolo di soq/quadri; e un'antiborghesia così radicale che può sfociare nel seguente *post scriptum*: «Per vostra informazione, il mio collega artista Ludwig Van Beethoven, che aveva altri cazzi per la testa che preoccuparsi per il suo look, fu fermato una volta dalla polizia perché scambiato per un barbone pure lui. Capito, ...?». Prima del punto di domanda c'è il classico epiteto scatologico.

Oppure: «Il mio maestro Osho ha lasciato detto che la vita deve essere impostata sull'amore, la consapevolezza e la risata, aggiungendo che l'umorismo e il buon umore rinforzano il sistema immunitario». Il finale? Sempre lo stesso: «Capito, ...?». L'epiteto è quello di prima, quello scatologico.

Dall'elogio del sesso alla fobia delle griffes: il suo libro è un piccolo vangelo blasfemo pieno di poesia

